XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(11/07/2021 – Omelia – don Claudio)

(Amos 7,12-15 * Salmo 84/85,9-10;11-14 * Efesini 1,3-14 * Marco 6,7-13)

Le letture bibliche di questa domenica sono come attraversate da un duplice movimento, riconducibile a due parole chiave del vocabolario cristiano: vocazione e missione.
«*Il Signore mi prese, mi chiamò e mi disse: Va'!*», è la confessione di Amos nella prima lettura, che giustifica così il suo mestiere impopolare di profeta. In Cristo Gesù il Padre «*ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*», ci ha confidato san Paolo nella seconda lettura, rivelandoci il sogno eterno di Dio per ogni creatura umana. E nel Vangelo abbiamo sentito che Gesù «*chiamò a sé i dodici e prese a mandarli a due a due…*».
Dio sceglie, chiama e manda per farci suoi collaboratori nell'opera della salvezza.
Qualcuno ha fatto notare che la missione è come una catena con tanti "anelli". Tutti sono necessari, al punto che, se ne manca uno o se si indebolisce molto, la catena si interrompe e rischia di spezzarsi, originando nella Chiesa le derive opposte dello spiritualismo disincarnato o dell'attivismo vuoto e sterile.

Le letture di questa XV domenica del Tempo Ordinario presentano in particolare tre di questi "anelli" strettamente connessi tra loro.

1. Il primo è "*la professione di fede*".
   Alla radice di ogni missione ecclesiale e di ogni attività pastorale c'è la fede di cui l'Apostolo Paolo, nell'introduzione alla Lettera agli Efesini, che abbiamo ascoltato, offre un esempio altissimo. In questo inno di benedizione e di lode vengono percorse le tappe fondamentali della storia della salvezza, dalla creazione del mondo in Cristo, alla nascita di Gesù nella storia e al suo sacrificio sulla croce, fino all'effusione dello Spirito Santo, eterno garante della presenza di Dio nel mondo, fino alla consumazione del tempo.

2. Il secondo "anello" dell'ideale catena della missione è "*la denuncia dei mali che affliggono e immiseriscono l'umanità*". Il modello è Amos, profeta del Regno di Israele. Egli, semplice allevatore di pecore e raccoglitore di sicomori, non ha paura di andare a corte a denunciare l'ingiustizia sociale e la corruzione che vi imperversano. Addirittura, si scontra con il sacerdote Amasia, rettore del Santuario di Betel, colluso con il potere.
   Gli accenti della profezia coraggiosa di Amos sono riconoscibili nel magistero illuminato di papa Francesco che non cessa di stigmatizzare i sistemi economici, sociali e politici che stanno portando il nostro pianeta verso la catastrofe e fanno dei più deboli lo scarto dell'umanità. Gli esempi si sprecano. Basti pensare – per limitarci a citarne uno – alla questione delle migrazioni e alle migliaia di bambini, uomini e donne che trovano ogni anno nei nostri mari la loro tomba. Nei primi cinque mesi di quest'anno, nel solo Mediterraneo – «*diventato il cimitero più grande dell'Europa*» secondo le parole di papa Francesco – hanno trovato la morte, mentre cercavano un nuovo futuro di speranza, 632 persone. Come cristiani – ma già semplicemente come umani – non possiamo sottrarci alla denuncia dei mali che affliggono e immiseriscono il mondo e non possiamo non cercare di porvi rimedio. Di fronte all'apatia dilagante che spesso sconfina nel menefreghismo o nella

strumentalizzazione dei problemi e della paura, come cristiani appartenenti al santo popolo di Dio e come pastori di questo popolo, non possiamo far finta di non sapere o di non vedere, se non vogliamo cadere nella codardia, nell'omertà e nella connivenza che hanno caratterizzato altre stagioni tristi e vergognose della nostra storia. Molti forse ricordano i versi scorticanti attribuiti a Bertolt Brecht (tratti in verità da un Sermone di un Pastore luterano e teologo tedesco – Martin Niemöller – antinazista internato a Dachau): «*Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare*».

3. C'è poi il terzo "anello" della missione ecclesiale che è "*la testimonianza concreta nella ferialità della vita*". È il compito che Gesù, nel Vangelo di questa domenica, affida ai dodici e a noi con loro. Lo stile è chiarissimo! A due a due con "valigie" leggere. Lo stile di una Chiesa povera per i poveri – direbbe ancora papa Francesco. Povera di mezzi, libera da ogni potere e perciò coraggiosa. Il Vangelo ci rivela anche quali sono le condizioni perché ciò possa avvenire, perché tutti possiamo essere discepoli-missionari liberi da complessi e compromessi.
   La prima condizione è la fedeltà a Dio che chiama e che manda. Il che equivale a schierarsi decisamente e senza ambiguità dalla sua parte, ad ascoltare ed annunciare la sua parola esigente senza addomesticamenti o edulcorazioni.
   Poi la fedeltà all'uomo – che in fondo è la stessa cosa. Oggi come allora siamo chiamati ad impegnarci perché gli uomini siano liberati dagli "spiriti impuri", salvati dal pantano del male; ad essere fattivamente solidali con ogni situazione di sofferenza e di povertà materiale e morale.
   Infine, il distacco dalle cose: ovvero il disinteresse personale. Se contrassegnata da ambizioni e arrivismi, ogni missione è votata al fallimento. Gesù raccomanda di prendere con sé soltanto poche cose: i sandali, per fare molta strada, il bastone per difendersi dai pericoli, un amico per appoggiarvi la solitudine e sorreggere il cuore (cfr *Ermes Ronchi*). Potremmo dire che è il primo "*cammino sinodale*" della "*Chiesa in uscita*".

La missione è come una catena con tanti "anelli", dicevamo.
Le letture di oggi ce ne presentano sostanzialmente tre: la professione di fede, la denuncia dei mali che affliggono il mondo e lo immiseriscono e la testimonianza concreta nella ferialità dei giorni, fatta di sobrietà, di comunione e di fraternità.
Purtroppo, tre "anelli" che in questo momento storico risultano particolarmente deboli.
I grandi contenuti della fede cristiana e i messaggi liberanti dei profeti di ogni dove fanno fatica ad arrivare al cuore di tanti e a plasmare le scelte personali e collettive.
Paradossalmente, pur formalmente credenti, non sappiamo veramente fondare la vita nel Dio di Gesù Cristo e nella verità del suo Vangelo; come uomini, donne e cittadini rischiamo di passare indifferenti accanto ai drammi dell'umanità e diventarne conniventi; come persone "di fede" rischiamo di non saper più essere coerenti ed attrattivi nelle nostre piccole e grandi scelte di vita, anche perché non raramente divisi tra di noi…
In fondo, dimentichiamo o rischiamo di dimenticare che – come diceva il Beato *Rosario Livatino* – «un giorno – il giorno dell'ultima verità – non ci verrà chiesto se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili!». E così sia!